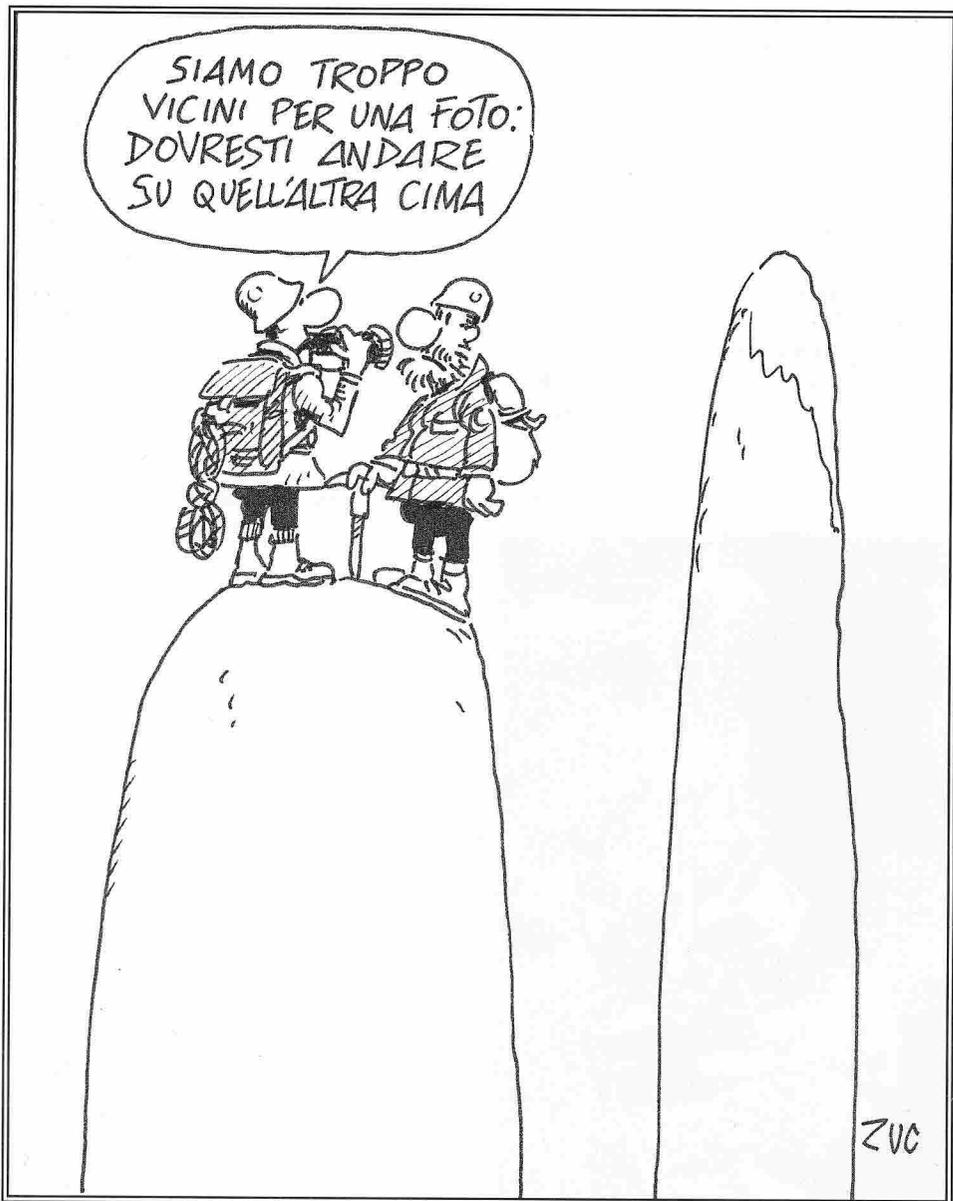


Satira



6 luglio 1952:
Hermann Buhl sulla
vetta del Pizzo
Badile, salito in
solitaria per il
versante nord est
(... quel giorno
erano lassù vari
alpinisti italiani saliti
per vie diverse...).

LA NOSTRA PRIMA ALLA NORD EST DEL BADILE

Ha voluto essere il nostro omaggio ad Hermann Buhl, un modo per rendere esplicito quanto il nostro alpinismo si fosse nutrito del suo stile di vita, della sua pura passione...

“Da lungo tempo ormai la parete nord-est del Badile costituiva per me tutto un programma... Un venerdì sera – il calendario segna il 4 luglio 1952 – corro a prendere il diretto che mi deve portare a Landeck. Ivi giunto, inforco la bicicletta. Dopo molti chilometri percorsi sulla dura sella raggiungo a mezzanotte il confine svizzero”...

(da È buio sul ghiacciaio, di Hermann Buhl).

Ore 6 del 22 agosto 1994 partenza da Gessate (Milano): abbiamo fatto cena e colazione a base di pastasciutta per rientrare, in extremis, nelle indicazioni di Gustavo, medico della spedizione (ha da poco iniziato fisioterapia!) che prevedevano dieta a base di carboidrati nei giorni precedenti lo sforzo intenso...

Le cinque bici sono già pronte dalla sera prima e così cariche che a fatica evitiamo di impennare. Alle 8 raccogliamo Ruggero in riva al lago di Lecco, ora l'organico è al completo: Gaetano, Stefano (detto Hombre), lo Squiccia, Gustavo, Ruggero ed io.

La parte iniziale del lungolago di Lecco è in parte in galleria, tornano perciò utili le frontali per farci vedere dalle auto.

Dopo Abbadia Lariana prendiamo la vecchia strada sul lungolago che passa attraverso i paesini di Mandello, Lierna, Varenna e Bellano dal sapore manzoniano.

Nei paesi ci osservano in modo molto strano e qualche ciclista ci supera incitandoci; saranno forse i caschi da roccia che indossiamo al posto di quelli ciclistici o le bottiglie di Custoza nei portaborracce a destare curiosità? Inoltre per l'occasione ci siamo fatti fare delle magliette con la foto di Hermann Buhl.

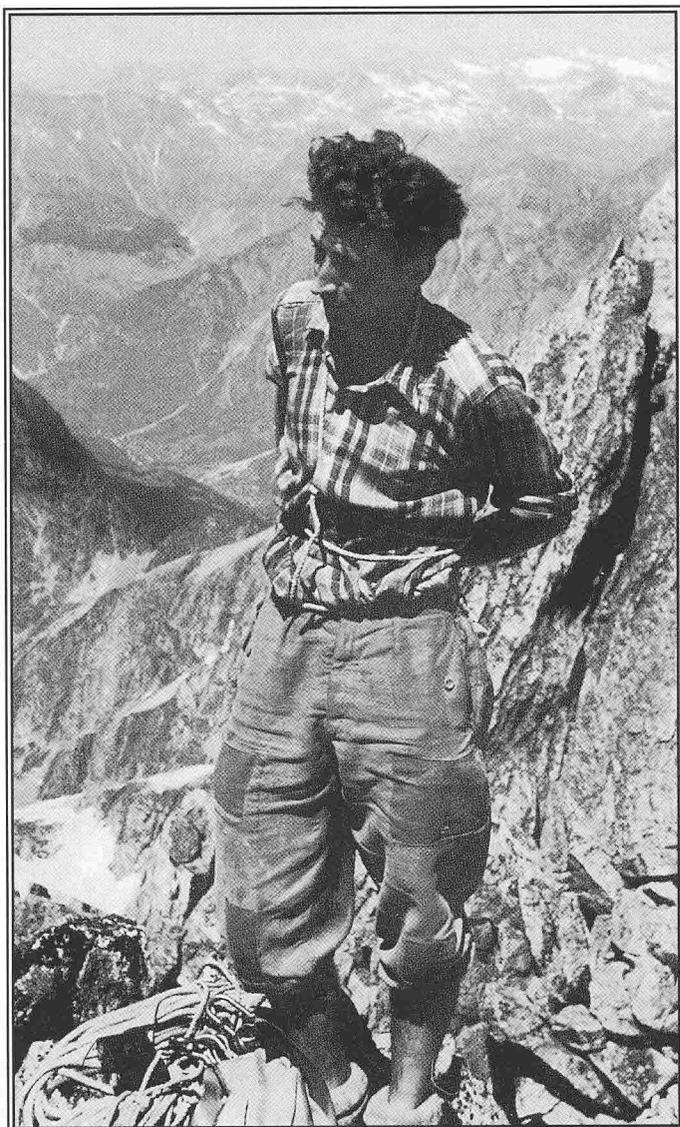
Alla baia di Piona cerchiamo di lenire gli effetti della sella con un bagno nel lago e alle 12,30 siamo a Chiavenna.

Qui nel supermercato della piazza si ripete una scena tipica: ci sembra di aver svuotato il negozio ma poi il cibo non basta mai!

Il tratto di strada che ci manca è breve ma presenta il dislivello maggiore del percorso fin qui fatto. Dobbiamo raggiungere il paese di Bondo e per far questo arranchiamo lungo la strada della Val Bregaglia, che si snoda tra bei boschi.

Alla frontiera foto ricordo e poi di nuovo salite.

D'un tratto sulla nostra destra si cominciano a veder spuntare i colossi granitici del Masino-Bregaglia sopra i pendii boscosi che formano la valle.



Alle 16 arriviamo nella bellissima piazzetta del paese di Bondo dove ci dissettiamo alla fontana.

Incateniamo le bici ad un albero nel folto del bosco e, dopo 140 chilometri su due ruote, cominciamo a camminare.

Gustavo e lo Squiccia partono di gran lena stupendoci; noi procediamo più lenti ma li ritroviamo seduti a metà dell'ultima rampa con un limone in una mano e una manciata di zollette di zucchero nell'altra!

Riprendiamo insieme e alle 18 usciamo dal bosco. Dietro al rifugio Sass Fourà, ormai a pochi passi, sveltano in sequenza da est verso ovest il Cengalo, il Badile e il Pizzo Tribunasca.

Questo scenario l'avevo visto solo in cartolina. Il Badile si protende come una prua di nave con lo spigolo verso di noi, mentre la parete nord-est resta defilata e non si svela, lasciandoci in quel timore misto a curiosità tipico delle sere prima di una grande salita.

Cerchiamo di non pensarci e iniziamo due ore di cena non stop; dimezziamo le scorte e stupiamo gli ospiti del rifugio che vedono lentamente abbassarsi il cumulo di cibarie radunato su un tavolo fuori al rifugio. Dopo uno sguardo preoccupato e meravigliato per la maestosità del Badile raggiungiamo le brande.

Sveglia alle 3, colazione sotto la luna e poi via lungo una serie di vallette cosparse

di grossi blocchi che nel buio assumono le forme più strane. Ci avviamo velocemente alla grande prua del Badile che ormai presenta il lato est illuminato dal sole nascente.

Nei pressi dello spigolo il sentiero si perde in una zona di placche che costituisce una dorsale di prolungamento dello spigolo nord, e precipitano sul sottostante ghiacciaio del Cengalo. Di qui la parete nord-est compare in tutta la sua maestosità, sembra liscissima, solo ai suoi piedi sembra che una grande ascia abbia tagliato una cengia che muore presso due camini. È questa la cengia che ci permetterà di raggiungere l'attacco.

Alle 6 siamo già sulla fessura iniziale. Nonostante le incertezze iniziali, Hombre utilizza una nuova tecnica a pendolo per superare i traversi (!), superiamo abbastanza velocemente il primo tratto. Con una serie di traversi ci portiamo così sulla verticale dell'attacco originale Cassin che partiva direttamente dal ghiacciaio del Cengalo. La salita poi prosegue per una serie di diedri e fessure che conducono alla zona centrale della parete dove un tempo si annidava un nevaio pensile. Il granito più biancastro e rotto è ciò che rimane del nevaio.

In questa prima parte della salita facciamo amicizia con due alpinisti di Rovereto che salgono subito dietro di noi.



A distanza d'anni...
gli emuli di
Hermann Buhl.

Un tratto più semplice ci permette di tirare il fiato prima dei tratti chiave della salita.

Giungiamo infatti ad una serie di diedri verticali alla base dei quali troviamo il libro della via conservato in una gavetta militare. Saliamo il difficile diedro soprastante e lo abbandoniamo dopo una trentina di metri per salire quello successivo a destra, sbarrato da uno strapiombo.

Un tempo il traverso sotto il tetto veniva affrontato con le staffe, ora le scarpette permettono di sfruttare le piccole conchette del granito e passare più velocemente.

Dalla posizione raggiunta scorgiamo sul ghiacciaio sottostante due alpinisti intenti a trovare la strada tra i crepacci alla base del Cengalo. Con bella arrampicata per placche e fessure, su cui talvolta troviamo vecchi chiodi, forse ancora di Cassin, raggiungiamo l'imbocco di un profondo camino. In questo tratto abbandoniamo nuovamente il percorso originale, che traversava a destra uscendo direttamente in vetta, per uscire invece sulla cresta al termine dello spigolo nord, lungo un percorso meno esposto alle scariche di sassi.

Prima di infilarci nel profondo camino, scorgiamo alcuni alpinisti sullo spigolo nord, ormai non troppo lontano.

Affrontiamo velocemente anche quest'ultimo tratto, spinti dal sopraggiungere veloce di una preoccupante nuvolaglia. In

sei ore usciamo in cresta, ma il tempo sembra voler cambiare, così a malincuore cominciamo subito la discesa per lo spigolo nord senza raggiungere la vetta principale.

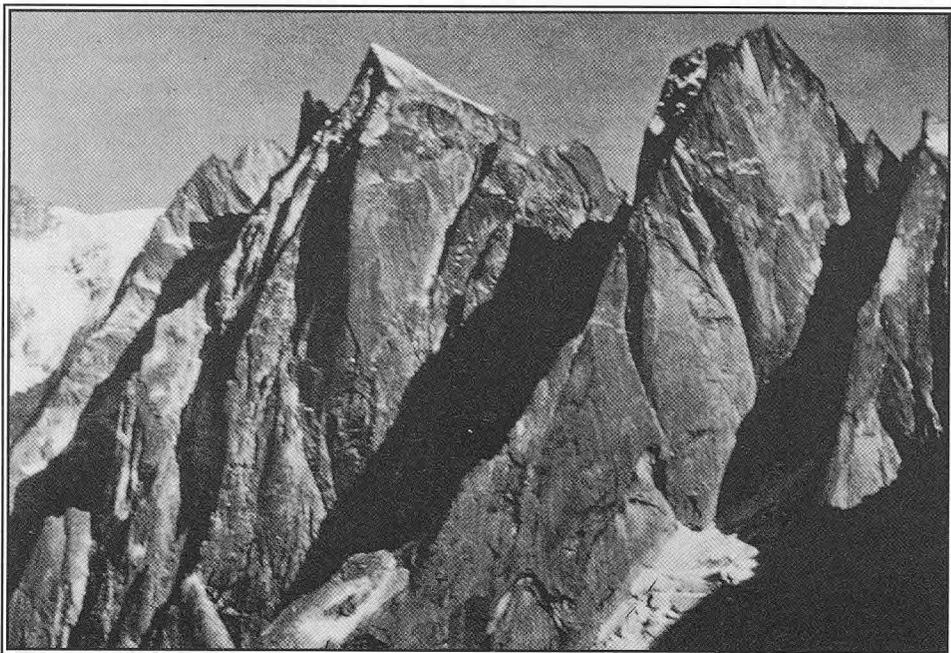
Ancora impegno e concentrazione per cinque ore, lungo lo spigolo che consente solo inizialmente di effettuare corde doppie, poi possiamo abbandonarci nelle idilliache vallette che conducono al rifugio.

Finiamo tutte le scorte e valutiamo se scendere subito in fondovalle, ma comincia a piovere e decidiamo di trascorrere un'altra notte in rifugio.

Al mattino raggiungiamo digiuni Chivenna e qui si ripete la stessa scena dell'andata!

Il ritorno è ancora lungo e per evitare di finire in qualche fiume con la bicicletta come successe al grande Buhl, spezziamo il viaggio con il bagno a Piona. Più oltre ci fermiamo nuovamente per tuffarci dalle gallerie paramassi, invogliati da un gruppo di ragazzi che vediamo volare giù nel lago mentre passiamo. Con qualche gelato a Lecco ci salutiamo con Ruggero. Nei 40 chilometri che ci separano da Gessate la fatica confonde un po' i ricordi: recitiamo il vespro alla Madonna del Bosco e, infine, mangiamo le pannocchie crude, che lo Squiccia strappa al volo, per sostenerci fino a casa.

Matteo Sgrenzaroli
Sezione di Verona



Eccolo davanti a noi *Il Badile*, imponente, severo!